

(Dalla ottava pagina)

ri. del sindacato scuola CGIL e delle associazioni culturali degli insegnanti. Non è un caso che il dibattito sulla difesa dello Stato repubblicano sia stato anticipato da quello suscitato dall'onda di violenza nelle scuole. La battaglia per la convivenza democratica nelle scuole oggi prevarica da minuziose fazioni, l'impegno a costruire immediatamente un clima di tensione civile, di serietà e di lavoro, per riconquistare le coscienze al valore della cultura è parte integrante e condizione di quel profondo rinnovamento di cui la scuola e il Paese hanno bisogno. Non si farà nessuna riforma nel disordine e nella disgregazione, nessun nuovo assetto culturale potrà affermarsi nel disprezzo dello studio, nella aberrante confusione tra autoritarismo e autorità, tra nozionismo e necessaria acquisizione della conoscenza. Salvezza e rinnovamento della scuola sono un binomio inscindibile.

Finalmente una larga maggioranza parlamentare è impegnata seriamente nell'elaborazione della riforma della scuola secondaria e dell'università, su un orientamento che per la prima volta supera la vecchia scuola gentiliana e che tende a dar vita a una scuola secondaria superiore unitaria per tutti i giovani che superi il contrasto tra cultura disinteressata e preparazione professionale. Certo il testo in discussione alla Camera non corrisponde ancora appieno alla scuola che noi vorremmo ma ciò che conta è spezzare decennali barriere e gettare le basi di un nuovo ordinamento.

La parte conclusiva della relazione di Bufalini affronta i temi politici più immediati.

Viviamo giornate drammatiche. L'at-

tentato terrorismo ci pone di fronte a scelte non solo umanamente tormentose e gravi, ma tali che chiamano in gioco i supremi indirizzi della politica e della difesa dello Stato. E' necessaria concentrare il massimo dell'attenzione e degli sforzi nella lotta contro i terroristi. Ma, proprio per questo, riteniamo sarebbe sbagliato farci trascinare nella trappola della loro provocazione: è necessario, al contrario — anche per scongiurare il terrorismo e l'estremismo — muoverci su tutti i terreni, avviare a soluzione i problemi più urgenti e importanti delle masse popolari e della nazione. In tale visione, dobbiamo richiamare l'attenzione del partito sulle imminenti elezioni amministrative, che sono molto importanti. Voteranno milioni di italiani, in una situazione così nuova come è l'attuale. Nella campagna elettorale, in uno stadio già avanzato, si deve compiere uno sforzo per collegare, in un giusto equilibrio, i grandi temi nazionali con quelli amministrativi e locali.

Non siamo certo noi a voler meccanicamente trasferire, dall'alto, la formula di maggioranza nazionale ai comuni, agli enti locali; noi che, anzi, abbiamo sempre sostenuto e sosteniamo l'autonomia degli sviluppi politici locali, nel senso che programmi e schieramenti per le direzioni dei comuni e delle assemblee amministrative devono scaturire dai problemi e dai rapporti politici locali, certo non in contrasto, pur nella loro autonomia, con l'esigenza di unità democratica nazionale.

Dobbiamo ricorrenza che il superamento della pregiudiziale contro il partito comunista è ancora solo parziale, e solo iniziale e parziale è l'avvio di una unità democratica; e ciò, no-

stante che la situazione del paese sia gravissima. Nella DC vi sono state e vi sono tuttora tenaci resistenze e opposizioni ad imboccare decisamente la via maestra dell'unità. Noi, perciò, chiediamo agli elettori un voto che sia diretto a superare queste resistenze, queste opposizioni, queste remore, un voto che suoni approvazione, incoraggiamento, spinta in avanti della politica di unità popolare e democratica.

Consideriamo positivo, significativo e promettente il modo come sono stati affrontati i problemi dell'ordine pubblico, dell'aborto, del referendum. Nel clima creato dall'accordo politico sulla nuova maggioranza, in incontri liberali che, pur dall'opposizione, ha dato un contributo costruttivo è stata decisa l'abrogazione della legge Reale e la formulazione di un nuovo disegno di legge. L'approvazione definitiva di questa legge consentirà di evitare uno scontro elettorale che sarebbe confuso, lacerante e dannoso, nel referendum chiesto dai radicali sullo scettato argomento dell'ordine pubblico.

Nel tempo stesso, nel recente decreto sempre sui problemi dell'ordine pubblico, sono state emendate le norme di un precedente disegno di legge (il disegno n. 1738), demolendo il collegamento con la decaduta legge Reste ed abolendo perciò l'estensione delle misure di prevenzione (contemplanti il soggiorno obbligato) per gli individui socialmente pericolosi (legge del 1956) e per i mafiosi (legge del 1965), alle attività eversive e violente di oggi.

Sono state invece rese più attuali e penetranti le norme penali, e quindi di competenza della magistratura ordinaria, dirette a colpire sia il fascismo, sia ogni altra attività eversiva.

A confusione, dunque, di alcuni, che su queste materie si agitano senza evidentemente avere letto e confragliato i diversi testi di legge, è dimostrato dai fatti che, dopo la formazione della nuova maggioranza, e dopo il tragico rapimento dell'on. Moro, la democrazia italiana si è mossa non già restringendola, ma meglio garantendo le libertà costituzionali dei cittadini.

Per quanto riguarda l'aborto, noi vivamente ci auguriamo che la legge votata dalla Camera passi anche al Senato. La Camera ha introdotto modificazioni sostanziali e significative, tenendo conto di esigenze precedentemente espresse dal Senato. Astenendosi su un emendamento di così grande rilievo — come quello sulla minorenza, proposto dalla DC — noi abbiamo, da una parte, manifestato la nostra comprensione per le esigenze fatte valere da una parte dei movimenti femminili ed in larga misura da noi stessi condivise, dall'altra parte ci siamo preoccupati di non rompere con tutta quella parte del paese che respinge l'aborto e in particolare l'aborto delle minori, non autorizzato dai genitori. Il nostro, dunque, è stato un atto dettato da una preoccupazione di unità popolare e nazionale, oltre che dall'esigenza di assicurare una maggioranza nei due rami del Parlamento, e in particolare di unità verso il mondo cattolico e verso la stessa Democrazia cristiana.

Si può dire, certo, che la situazione del nostro Paese è grave. Ma non è tutto uno sfascio. I problemi più angosciosi ci pongono per sette-otto grandi città, dove difficoltà gravi si sono determinate per il funzionamento delle scuole, degli uffici giudiziari, delle carceri, dei trasporti, di servizi es-

senziali, e dove la vita sociale è frantumata. Questo è il polo di una congestione paurosa. Al polo opposto, in vaste zone e campagne d'Italia, soprattutto meridionali, c'è abbandono e senso di decadenza. Ma c'è anche un'Italia che resiste, vigorosa e vitale. In piccole e medie città la vita si svolge più ordinata e sicura. C'è una ricca e solida rete di piccole e medie imprese. Ma anche nelle grandi imprese, che sono i capisaldi delle classi operaie e nelle grandi città sono presenti forze sane e vigorose, di lavoratori, di dirigenti, di imprenditori, di studiosi, docenti e studenti, che lavorano, studiano e lottano. In tutte queste forze — la grande maggioranza del popolo italiano — bisogna avere fiducia. A queste forze fa appello la democrazia italiana. A queste forze, con fiducia, facciamo appello noi, partito comunista italiano.

Le forze per uscire dalla crisi ci sono: nella società, nelle istituzioni e, vogliamo ancora sottolineare, nelle forze armate, nella polizia e nelle forze dell'ordine, dove, alla crescita notevole di una coscienza democratica si accompagna l'esempio di impegno e coraggio nell'adempiimento del dovere, fino al sacrificio e all'eroismo, a difesa dello Stato democratico.

La linea dell'austerità è stata compresa ed approvata dalla classe operaia, non solo come necessità determinata da una crisi strutturale del capitalismo in generale e in particolare dell'economia e della società italiana, ma come leva decisiva e indispensabile per cambiare il tipo di sviluppo. Una tale acquisizione, da parte del movimento operaio, è un grande fatto di portata storica, che segna il pieno passaggio del movimento operaio italiano

da una posizione subalterna ad una posizione dirigente nazionale. Ma dobbiamo anche essere consapevoli che si tratta di una strategia difficile da attuare. Dobbiamo essere tutti consapevoli che austerità significa trasferimento di risorse dai consumi agli investimenti produttivi, da certi consumi individuali a certi consumi sociali. Questo, nella realtà, significa incidere su determinate attività e determinati redditi. Tutto questo significa più giustizia sociale, riduzione ed eliminazione di attività e redditi parassitari, sacrifici per i ceti privilegiati e abbienti, contenimento della dinamica retributiva per tutti gli occupati affinché si possa dare lavoro ai disoccupati, ai giovani, alle popolazioni meridionali, a tutti.

Nelle grandi aziende a partecipazione statale — come all'Alfa Romeo — la linea di risanamento economico e finanziario è obbligatoria e compete proprio alla classe operaia, nella sua funzione e responsabilità dirigente, farsene realizzatrice e garante.

Sbagliaremo se non vedessimo le difficoltà, in una situazione di guasti e dissesti profondi provocati da decenni di malgoverno, ed anche di opportunità, di preoccupazioni ed atteggiamenti clientelari, di incoraggiamento o tolleranza di tutti i corporativismi. E' quindi necessario essere preoccupati, non solo per il terrorismo, la violenza e la criminalità (mai anch'essi profondi e che richiedono un impegno di nostra risposta), ma anche per la prospettiva economica e politica. Questo esige che vi sia il massimo sforzo concordato ed unitario di tutti i partiti popolari e democratici, dei sindacati, di tutte le organizzazioni democratiche.

Di questa politica di unità tra tutte le forze democratiche, l'unità e la collaborazione fra PCI e PSI sono parte essenziale e decisiva. Ed è per questo che sottolineiamo il grande valore che ha, nella situazione attuale, l'indicazione fondamentale che è scaturita dal recente congresso socialista di Torino circa la necessità di una politica di unità democratica nazionale. E' molto importante che i due partiti della sinistra abbiano, nella sostanza, oggi, la stessa politica per far fronte alla crisi e per fare uscire il Paese fuori dalla grave situazione attuale. Proprio per questo ci ha colpito il fatto che nel Congresso di Torino del PSI abbiamo avvertito da un lato la presenza ed il peso di una tendenza ideologica lontana dalla nostra ispirazione ideale e politica, ma d'altro canto anche la presenza e il diffondersi, fra una parte larga dei quadri e dei militanti di quel Partito, di una qualche inquietudine e di un certo disagio rivolto contro di noi. Si tratta, spesso, a nostro parere, di stati d'animo che prendono origine da fatti irrilevanti e di scarso valore e a volte anche pretestosi; e tuttavia siamo convinti che sono esistite ed esistono anche nostre responsabilità, difetti ed errori nella nostra azione unitaria e nei nostri rapporti con i compagni socialisti. E' indispensabile superare rapidamente questi difetti ed errori: e lavorare per uno sviluppo della nostra azione unitaria con i compagni socialisti, su tutte le questioni e per tutti gli aspetti della nostra politica. Approfondire e migliorare i nostri rapporti con i compagni socialisti — ha concluso Bufalini — è oggi un compito fondamentale, proprio per andare avanti lungo la linea dell'unità tra tutte le forze democratiche.

I primi interventi nel dibattito

Cerroni

Mi pare che l'azione del partito — ha esordito Umberto Cerroni — sia oggi entrata nel vivo di una battaglia a fondo contro il terrorismo, sul piano politico. Credo tuttavia che ora sia nostro compito compiere un nuovo passo; dobbiamo riuscire a rendere più adeguata e stringere la lotta sul terreno ideale. Un serio sforzo di analisi sulle radici e le cause profonde del terrorismo e del fenomeno della violenza ci deve permettere di andare oltre le due spiegazioni, a mio giudizio unilaterali, che sono state fornite fino ad oggi: la prima, di carattere « sociologico », è quella che fa sotto il nome di « teoria delle due società » (sarebbe l'emarginazione sociale la causa prima della violenza; ma allora come spiegarci il diffondersi di questo fenomeno in strati sociali medi e alti); la seconda è quella che fa risalire tutto alla degenerazione della politica condotta dai gruppi che nascono nel '68.

Credo che dovremmo invece iniziare a studiare meglio l'insieme dei fenomeni sociali e politici, ideali e anche psicologici prodotti da questa società dei consumi.

La crescita di una massa di potenziali lavoratori, la estensione della scolarizzazione di massa, ad esempio, certo sono conquiste del movimento operaio; ma anche, contraddittoriamente, strumenti di un certo capitalismo, che tende ad utilizzarli. E' al tempo stesso tende a frenare — questa è una sua caratteristica originale ed essenziale — ogni domanda di riforma. E' proprio da qui nasce una contraddizione: nascono autentici vuoti di direzione politica e morale; ci sono dei punti, nella società italiana, dove il capitalismo non riesce più ad esercitare egemonia, e il movimento operaio ancora non ha saputo imporre la sua.

Gli esempi più tipici di questi « vuoti » li troviamo nella scuola (una massa di giovani si trova di fronte al caos amministrativo, al decadimento della cultura e ad uno Stato inefficiente); e risponde proponendo la distruzione della scuola, la negazione della scienza e l'attacco allo Stato); e nel sindacalismo autonomo (si afferma un nuovo individualismo; l'individualismo di piccolo gruppo).

Tutto questo, sul piano politico, si è riversato sui gruppi estremisti, traducendosi in nichilismo, economicismo esasperato, spirito di setta. Ed è su tale base che si fonda la linea estremista di una democrazia diretta radicalmente contrapposta alla democrazia politica rappresentativa. Una linea che porta a schiacciare i diritti non solo del dissenziente, ma persino del consenziente; diventa semplice prevaricazione. Per isolare l'estremismo non è allora sufficiente isolare le sue manifestazioni più degenerate di violenza; occorre attaccare queste sue basi ideologiche e anche le incertezze teoriche che le favoriscono e possono diffonderle.

Donini

Le riserve da me espresse in questi ultimi anni su alcuni aspetti della nostra comune esperienza di partito — ha detto Ambrogio Donini —, anche se volevano essere soprattutto di carattere stori-

co e ideologico, sono state a volte interpretate come una manifestazione di dissenso generalizzato con la linea del partito, anche se ciò non era nelle mie intenzioni. Da qui l'approfondimento della stampa cosiddetta d'informazione (e che per principio avversa tutta la nostra politica) per presentarmi come un oppositore, un sistematico dissenziente. Respingo con forza queste speculazioni interessate, pur constatando con rammarico che la formulazione del mio pensiero ha potuto talora servire da pretesto per queste deformazioni.

Ma il solo rammarico non è un fatto politico, né oggi possono contare le buone intenzioni; oggi contano i fatti. E di fronte all'attacco di alcuni gruppi eversivi alle istituzioni repubblicane; di fronte all'offensiva sanguinosa scatenata da pochi criminali contro gli interessi dell'intera classe operaia e del nostro partito in primo luogo, allora ogni riserva deve cessare e tutti dobbiamo stringerci intorno alla politica di unità nazionale e di salvaguardia delle libertà democratiche e civili che il partito va conducendo, insieme a tutte le forze sane del paese, per far fronte a una emergenza che è insieme economica, politica, democratica, morale.

Certo, il dibattito delle idee ha sempre costituito la storia del PCI una garanzia di unità reale ed ha contribuito a rafforzare la nostra linea. E' un fatto valido, dunque, che non dovrà cessare in avvenire. Ma oggi è tempo di unità, nello spirito di classe, nazionale, marxista-leninista del partito, e non di sole discussioni. Non si può restare neutrali o su posizioni attendiste. E per questo sbagliamo gravemente, tragicamente, quegli intellettuali, spesso anche vicini a noi, che hanno espresso inammissibili posizioni di equidistanza tra lo Stato repubblicano nato dalla Resistenza e il brigantaggio terroristico, che tende a bloccare l'avanzata delle forze progressive e a mettere in pericolo gli interessi della classe operaia e la funzione del partito.

Per questo approvo la relazione Bufalini. Per questo faccio di tutto perché le linee di azione da essa indicate vengano tradotte nella pratica e attuato con l'energia necessaria anche nel corso della campagna elettorale per le imminenti elezioni amministrative.

Come stiamo nella maggioranza? Non è vero che le masse, che la base dei partiti, siano sempre più avanti dei gruppi dirigenti? Il problema è di realizzare nel Paese la maggioranza, l'intesa e la collaborazione avviate al vertice. Ciò sarà possibile individuando piattaforme precise in ciascuna realtà, e anche le forze ostili, che vogliono far fallire l'esperimento politico in corso. Si tratta di coinvolgere tutte le forze che si richiamano alla maggioranza parlamentare in una grande mobilitazione unitaria attorno agli obiettivi positivi del programma di governo.

Il programma infatti non è, come hanno sostenuto alcuni, una camicia di forza per frenare il movimento. Al contrario, gli impegni programmatici concordati devono diventare punti di riferimento per lo sviluppo del movimento in tutti i campi. E' questa l'originalità del nostro compito nella dialettica all'interno dell'attuale maggioranza. Si tratta di saper affrontare tutte le questioni che derivano dall'essere nel fatto partito di governo, superando ogni attendismo e i ritardi che si sono manifestati nel periodo del governo delle astensioni.

Il punto centrale di orientamento è l'atteggiamento rispetto alla crisi delle strutture dello Stato che rendono più difficile la realizzazione dei programmi concordati. Bisogna tener conto che siamo in una fase di transizione dal vecchio Stato burocratico e accentratore verso la costruzione del nuovo Stato democratico e regionalista, con gravi pericoli di vuoto di potere. Ecco perché noi dobbiamo tendere ad accelerare

la costruzione del nuovo potere democratico per fronteggiare sin da oggi, in maniera sempre più efficace, l'emergenza.

Per esempio, nel campo dell'economia, siamo impegnati nell'attuazione di alcuni piani di settore che introducono elementi di programmazione. Spetta alle Regioni, in questa fase, elaborare schemi regionali di sviluppo che integrino e coordinino gli obiettivi e i finanziamenti dei piani di settore statale. In particolare nell'agricoltura, nell'attuazione della legge quadrifoglio, ci dobbiamo preoccupare di un'ampia mobilitazione democratica per definire i piani quinquennali, e nello stesso tempo anticipare la spesa delle somme stanziata per il '78 (670 miliardi).

Occorre che sugli orientamenti presenti tra i lavoratori — ha detto Bruno Ferrero — si apra nel partito una riflessione molto attenta. Un contributo può venire dall'analisi della situazione di Torino. Dopo il rapimento di Moro sono state 129 le assemblee di fabbrica organizzate dai sindacati con la partecipazione del partito. La partecipazione è in media del 60-70 per cento. Questa mobilitazione — che pur presenta ancora limiti — testimonia dello sforzo per superare le difficoltà registrate di fronte ai primi attacchi del terrorismo rosso a Torino.

La Democrazia cristiana ha partecipato a quasi tutte le assemblee di fabbrica con un atteggiamento prevalente di impegno unitario. Le assemblee vedono i nostri compagni protagonisti, con una ripresa di slancio politico. Tuttavia l'analisi deve tener conto anche dei problemi che emergono in questi giorni nella classe operaia, dalla consistente area di « attesa preoccupata » alla larga diffusione della richiesta di provvedimenti repressivi sommersi: dal permanere della teoria del complotto reazionario, alla mancanza di una coscienza chiara della necessità di difendere questo Stato democratico, all'attesa, grande ma preoccupata, per l'iniziativa del nuovo governo. Da tutto ciò si delinea il rischio di un riflusso qualunque.

Il problema che si pone è quello della capacità di direzione politica del partito, affrontando alcune questioni di fondo. C'è innanzitutto la necessità di superare un atteggiamento largamente diffuso di non consenso verso lo Stato, che si lega a quello della concezione della democrazia vista soltanto come « spazio più favorevole ». E' sista poi un limite politico e culturale da superare, che si esprime nella concezione della lotta di classe come una successione lineare di conquiste.

Un'altra questione riguarda il rapporto con la Democrazia cristiana, un rapporto che deve tener conto dell'atteggiamento responsabile assunto da questo partito dopo il rapimento di Moro, ma anche del fatto che al suo interno è in atto un duro scontro politico. Infine, vi è il problema dell'emergenza della crisi economica e sociale. Se l'azione del governo non riesce ad incidere e a introdurre i primi segni chiari del mutamento che è necessario e che è atteso, la capacità di lotta e di mobilitazione dei lavoratori può logorarsi ed arretrare.

Un'altra questione riguarda il rapporto con la Democrazia cristiana, un rapporto che deve tener conto dell'atteggiamento responsabile assunto da questo partito dopo il rapimento di Moro, ma anche del fatto che al suo interno è in atto un duro scontro politico. Infine, vi è il problema dell'emergenza della crisi economica e sociale. Se l'azione del governo non riesce ad incidere e a introdurre i primi segni chiari del mutamento che è necessario e che è atteso, la capacità di lotta e di mobilitazione dei lavoratori può logorarsi ed arretrare.

Esposito

Il compito principale che è davanti al partito oggi — ha detto Attilio Esposito — sta nell'indicare la novità politica della maggioranza parlamentare, nell'adeguamento dei comportamenti del partito, nel far funzionare la maggioranza e nel realizzare il programma concordato. Egli sostiene l'utilità di una riflessione critica superiore al governo delle astensioni in modo da rendere efficace lo sforzo che deve essere compiuto per avere sempre chiare le difficoltà incontrate nel rapporto tra il partito e le masse.

Nella necessità sta nel fatto che deve essere conseguito un rapporto costante tra impegno, per limitati che siano, e realizzazioni effettive, giacché questo è il riferimento base su cui i nostri militanti, i nostri elettori e le masse i federano, in un giudizio sul valore, sulla capacità e intensità di mutamento che deve imprimere al Paese la presenza del partito nella maggioranza.

Questo il fatto politico essenziale che domina oggi il campo delle relazioni tra il partito e le masse e che determina il giudizio sulla funzione del partito come forza di governo e di lotta. Si devono dunque ricercare negli ulteriori sviluppi della situazione tutte le possibilità per determinare le condizioni per esprimere noi e per far esprimere alle forze del lavoro mobilitazione eccelsiva e capacità politica di massa ad opera critica attraverso la organizzazione delle lotte per realizzare il programma concordato. Queste lotte devono esprimere una caratteristica specifica e debbono essere perciò lette per la programmazione. Questo significa determinare, ispirare, partecipare e dirigere movimenti di massa, espressioni di una mobilitazione eccelsiva per la realizzazione degli obiettivi fissati in generale (tristruzzazione industriale, piano agricolo alimentare, edilizia, trasporti, scuola, ecc.) ma specialmente ancor più in grado di concretarli in ogni singola realtà economico-sociale di base, regionale, comprensoriale, zonale. E a questo proposito Esposito ha sostenuto la necessità di promuovere un grande movimento nazionale per i piani zonali di sviluppo agricolo. Si è poi riferito ad una necessità: l'iniziativa di verifica generale dell'adeguatezza o meno degli organi dirigenti del partito ed ha espresso l'opinione che il funzionamento stesso e il lavoro del CC non sempre corrispondono alle necessità e all'urgenza politiche che bisogna affrontare ed ha poi proposto una riunione della terza commissione del CC per discutere e affrontare i programmi del lavoro del partito nella nuova situazione, per tener conto delle esigenze del coordinamento e della collegialità della direzione delle attività del partito in campo economico.

E' opportuno riferire, in particolare in questo momento, sullo stato dei trasporti e delle comunicazioni ha detto Lucio Libertini. Occorre infatti sapere che, senza l'adozione di misure urgenti a breve e medio termine, trasporti e comunicazioni saranno in tutti i settori colpiti da interruzioni e paralisi

cresecenti per obsolescenza dell'impianti, congestione, disorganizzazione, inadeguatezza tecnologica. Di fronte a questa situazione sta il lavoro compiuto dal 29 giugno a oggi dal Parlamento: per esempio si potrebbero condurre al traguardo, entro tre mesi, il piano delle Ferrovie, la riforma dell'azienda FS, il fondo trasporti. Ma occorre che anche il governo faccia la sua parte, che gli impegni in questo campo siano fatti quadrare con la scala delle priorità finanziarie, che la nuova maggioranza si impegni a sciogliere questi nodi.

Da questi problemi specifici alla più generale questione del ruolo del Parlamento il passo è breve: così com'è, il Parlamento appare come un residuo ottocentesco, e richiede una profonda riforma che lo adegui alla democrazia partecipativa, alla nuova realtà dei partiti e dei sindacati, alle esigenze di efficienza, così che i suoi tempi coincidano con quelli della gestione del reale.

Ferrero

Il ruolo della classe operaia come classe dirigente nazionale si afferma non disperdendo il patrimonio di lotte acquisito in questi trent'anni, bensì muovendo da esso per riscoprire con forza il senso dello Stato. Non si deve con fondere la tolleranza con il cedimento, la coerenza delle proprie posizioni con il fastidio per le posizioni altrui.

Indubbiamente esistono difficoltà a dare continuità e contenuti nuovi ad un grande movimento di massa, da una parte in una obiettiva difficoltà della maturazione di un livello periferico, dall'altra in un modo errato di porsi da parte nostra nei confronti della DC stessa. Questi ostacoli vanno superati da parte dei comunisti ponendosi in tutti i campi, compreso quello sindacale, fuori da verbalismi e genericismi, per portare invece un contributo di conoscenza arricchita dei problemi e di arricchimento dei contenuti ideali. Pensiamo, ad esempio, all'impegno derivante da questioni come la riforma sanitaria, o quella della scuola. Forti dei nostri convincimenti, ma pronti a capire quanto di valido viene dagli altri.

Si è aperta una revisione critica anche sul Sessantotto. D'accordo con l'analisi di Bufalini: ma dobbiamo sempre ricordare che senza il Sessantotto degli operai e degli studenti non ci sarebbe stata l'avanzata della sinistra negli anni Settanta. Gli ideali che allora emersero sono vivi tra gli operai, i tecnici, i giovani; se si attenuasse il nostro impegno militante in quella direzione, la nostra stessa politica cambierebbe segno, assumerebbe aspetti moderati, il realismo politico, la dura intransigenza verso l'estremismo, la necessaria prudenza tattica debbono essere collocate organicamente dentro una politica che mira a cambiamenti profondi e che è capace di realizzarli.

In questo momento di transizione — ha rilevato Giorgio Casalino — sono necessarie alcune certezze. Diversamente, possono emergere posizioni fuorvianti: ad esempio, quale sarebbe la collocazione della classe operaia nell'ambito di quelle che una discussione svoltasi nelle nostre file ha chiamato le « due società ». In un momento in cui è stato raggiunto un importante traguardo politico, con la caduta di antiche barriere ideologiche nei nostri confronti, è importante discutere su problemi reali, e non di principi e dogmi.

Ad esempio: chi ha seguito la preparazione dei congressi della FGCI, ed ha verificato come i giovani pongono i problemi delle libertà civili, del diritto allo studio, del diritto al lavoro, si è accorto del grande salto in avanti compiuto dalle giovani generazioni italiane, che non possono venire confuse con esigue frange di disperati. Non solo: ma in questi congressi si è discusso in termini positivi delle posizioni assunte dal partito su questioni difficili, come quella dell'aborto. Il che conferma come certe esasperazioni di alcuni movimenti femminili non vanno sopravvalutate. C'è da auspicare che dal congresso nazionale della FGCI venga una parola chiara sulle articolazioni necessarie per dare spazio all'iniziativa dei giovani comunisti.

C'è da riflettere anche al problema delle difficoltà che leggi positive conquistate in Parlamento trovano poi nella fase di attuazione. Pensiamo in particolare a quella sull'occupazione giovanile, agli interventi in agricoltura, eccetera. Su questo e su altri problemi — come quello della piena utilizzazione delle risorse naturali del nostro Paese ai fini produttivi e dello sviluppo — occorre richiedere — come già è stato fatto al convegno dell'Eliseo — un impegno eccezionale, un

Ferrara

L'esauriente e tempestiva relazione di Bufalini — ha osservato Maurizio Ferrara — inserisce un solido elemento di ancoraggio per il partito e tutti i democratici in un momento di travagliato dibattito nazionale. Un dibattito che non è solo sul terrorismo e i suoi attuali crimini ma che, partendo da qui, si allarga e coinvolge giudizi sui momenti recenti e meno recenti della nostra storia nazionale. Ciò che consente non solo di trasmettere elementi di conoscenza alle nuove generazioni (e di « rinfrescarli » alle vecchie) ma anche di liberarci dal rischio di considerare il terrorismo come una sgradevole anomalia da liquidare con analisi e misure di tipo sociologico e poliziesco.

Respingiamo intanto — lo fa tutta la nostra storia di partito — le superficiali analisi che vorrebbero fare dell'estremismo eversivo e della violenza politica una sorta di logica derivazione del PCI. A quanti (da Galloni, estremisti di varia estrazione, ciascuno per la sua parte) considerano fittizio o « traditore » il nostro superamento dei limiti del leninismo di « Stato e rivoluzione », rispondiamo che non di strumentalismo o di tramutamento del marxismo si tratta, ma di un procedere con il marxismo, la cui identificazione con il concetto di violenza come la intendono i terroristi e i loro amici non solo è tutta da dimostrare: è indimostrabile.

Non si tratta di avere le carte in regola solo con la teoria. Ci chiedono l'autocritica per avere concluso — noi, in questo trentennio — il concetto di governo con quello dello Stato. Ma la confusione, il massimo di confusione tra queste due entità l'ha compiuta la DC ed è stata esiziale. Noi semmai abbiamo sempre tentato di modificare e correggere le tendenze alla confusione massimalista; ne è testimonianza proprio lo sforzo di rinnovamento del PCI. Ciò è avvenuto in epoche ormai abbastanza lontane. Quindi è ripetuto anche dopo il '68 all'epoca della sfida estremistica del « Manifesto ». E oggi dobbiamo tornare a utilizzare il potenziale positivo sprigionato dal '68 per combattere e isolare proprio i riflessi negativi e degenerativi di quell'anno.

In altre parole, non si combatte il cosiddetto movimento del '77, l'autonomia, la sua filiazione terroristica, firmando l'intero '68, ma utilizzando a pieno la eredità positiva: la sua carica di partecipazione, la sua spinta all'unità movimento operai-studenti, al rinnovamento della scuola. Quindi abbiamo semmai bisogno di un esame rigoroso del perché la classe dirigente e il governo, dal 1968 in poi, non hanno saputo dare risposte giuste alle domande giuste di riforma dello stato e di rinnovamento della società la cui mancata attuazione provoca il disagio e anche le disperazioni attuali. Oggi le condizioni politiche stanno mutando. In questo quadro, incalzando e sostenendo l'attuale governo e il suo programma, potremo stare nella maggioranza con lealtà e coerenza, senza disagio, come promotori e garanti di quanto è necessario fare, subito, per superare la crisi.

Sui tempi e le finalità della programmazione si tratta ora di promuovere uno sforzo solidale e unitario a tutti i livelli delle istituzioni; si tratta di inasprimento a far funzionare la maggioranza così che nei prossimi mesi si possa ottenere tangibili, anche se limitati risultati, coinvolgendo in quest'opera le grandi masse popolari.

contributo di idee e di ricerche alle forze tecniche, scientifiche, intellettuali italiane. Non si tratta di soffocare il dibattito culturale e ideale, bensì di costruire matrone su matrone per uscire dalla crisi.

Per quanto attiene le prossime elezioni amministrative, che nella provincia di Lecce interessano un quarto della popolazione, il partito sta preparando adeguatamente, con una visione aperta e unitaria che si traduce anche nella formazione delle liste. A questo sforzo delle nostre organizzazioni locali occorre venga un aiuto dal centro, per realizzare tutte le potenzialità esistenti.

Di Marino

Sono in atto — ha detto Gaetano Di Marino — manovre disfattiste che, partendo dalla reale gravità degli ostacoli che si frappongono al rinnovamento del Paese, facendo leva sul modo in cui il Paese è stato governato in questo trentennio, negano ogni possibilità di risanamento della situazione economica, politica e sociale e tendono a rappresentare ogni settore della vita del Paese in termini catastrofici e di sfascio irreparabile. L'obiettivo politico di tali manovre è quello di togliere credibilità alla nostra proposta politica di risanamento dello Stato e della società e di ridurre la portata a una pura operazione di inserimento subalterno nel sistema di potere dc, di coinvolgimento nella restaurazione repressiva e autoritaria del vecchio ordine.

Tali manovre disfattiste, se non intaccano il rapporto di fiducia tra il nostro Partito e le masse, pure possono impedire quella mobilitazione e quell'impegno generale che sono decisivi per l'opera di risanamento. Elemento essenziale è dunque quello di reagire a tale presentazione qualunquistica e catastrofica della situazione, mettendo invece in luce le risorse e le energie che sono disponibili al rinnovamento, i processi positivi che vanno avanti, i veri e propri episodi di eroismo e di coraggio che vengono dai cittadini e dagli stessi apparati dello Stato.

La politica di unità nazionale e di solidarietà democratica non solo regge, ma si consolida, come dice — esempio particolarmente significativo — il dibattito che si è svolto al Senato sul bilancio dello Stato. Non si è trattato di una « liturgia formale » come hanno osservato alcuni. In realtà, per la prima volta, si è discusso sulla base di una conoscenza effettiva dei dati, si è finalmente compiuta un'operazione « verità » sulla consistenza della spesa pubblica: una conoscenza indispensabile quando si vuole impostare una rigorosa politica di programmazione. E' attraverso questa operazione verità, d'altra parte, che il Parlamento ha potuto esercitare quel diritto di controllo sui flussi della finanza pubblica che era stato sinora delegato al solo ministro del Tesoro, con tutti i condizionamenti che ciò ha comportato.

Sui tempi e le finalità della programmazione si tratta ora di promuovere uno sforzo solidale e unitario a tutti i livelli delle istituzioni; si tratta di inasprimento a far funzionare la maggioranza così che nei prossimi mesi si possa ottenere tangibili, anche se limitati risultati, coinvolgendo in quest'opera le grandi masse popolari.

Un impegno eccezionale, un

DEGLI ALTRI INTERVENTI DAREMO IL RESOCONTO DOMANI